

# IL BACCHIGLIONE

## CORRIERE VENETO

In Padova C. 5, arret. 10

Gutta cavat lapidea.

Fuori di Padova Cent. 7

Padova a dom. An. 10 — Sem. 8.50 Trim. 4.50  
ABBONAMENTI Per il Regno 20 — 11 — 6 —  
Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 2227 A.

In quarta pagina Centesimi 20 la linea  
INSEGNAMENTI In terza > > > 40  
Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 10 Gennaio.

**AVVISO**

L'amministrazione prega i signori Associati tuttora in arresto di pagamento a voter sollecitare la rimessa dell'importo da essi dovuto, e di rinnovare altresì l'abbonamento per il prossimo anno 1879 onde non venga loro sospesa la spedizione del giornale.

**IL SIGNIFICATO**

DEL CONGRESSO DI VENEZIA

— (—)

Poichè taluni giornali discutono sulla interpretazione che si deve dare all'ordine del giorno votato dal Congresso di Venezia e sul significato che ha potuto avere il Congresso medesimo rispetto ai Partiti della Camera — stimiamo opportuno pubblicare il discorso col quale il nostro Direttore sosteneva l'ordine del giorno da lui proposto ed accettato alla quasi unanimità.

Il Congresso, approvando l'ordine del giorno Bonaldi, approvò naturalmente anche le idee colle quali venne sviluppato, onde la pubblicazione che facciamo oggi toglierà ogni dubbio intorno al significato della deliberazione di Venezia.

Il quesito proposto dal Comitato promotore e sul quale verteva la discussione, era del seguente tenore:

« Attitudine del partito progressista in seguito alla crisi provocata dal voto parlamentare dell'11 dicembre 1878. »

Ciò premesso, ecco il breve discorso del nostro direttore:

La questione sulla quale siamo chiamati a deliberare è molto importante e nello stesso tempo molto difficile. Dobbiamo dunque esaminarla senza idee preconcette e senza passioni di sorta.

Dobbiamo esaminarla colla mente e non già col cuore.

In quanto a me, io credo inutile star qui a deplorare la caduta del ministero Cairoli.

Tutti siamo concordi nel riconoscere che esso offriva le maggiori garanzie di veder applicato il programma della Sinistra.

La divergenza potrebbe sorgere piuttosto nel determinare quale contegno dobbiamo assumere di fronte al ministero Depretis.

Ora io mi domando:

Possiamo noi combatterlo a priori, come si combattebbe un nemico dichiarato, come combatteremmo un ministero Menabrea o Valperga di Masino?

No.

D'altro canto — possiamo noi appoggiarlo, come si appoggiano gli amici dei quali siamo sicuri?

Neppure.

Noi non possiamo combattere a priori il ministero Depretis perché si direbbe, o quanto meno si potrebbe dire di noi quello che noi, prima e dopo l'11 dicembre, abbiamo detto dei coalizzati di Sinistra — cioè che facciamo una questione di persone.

Si direbbe anzi di più: si direbbe che facciamo atto di rappresaglia.

Negli ultimi anni Depretis appartiene alla Sinistra. Vi apparisse tanto che prima del 18 marzo era il capo dell'Opposizione. I suoi ministri attuali sono di Sinistra. Come mai potremo combatterlo, se noi pure ci diciamo e siamo veramente uomini di Sinistra?

D'altro canto — noi non possiamo neppure appoggiarlo.

Non possiamo appoggiarlo sia per il modo con cui ha rovesciato il Ministero Cairoli da noi sempre sostenuto, sia per le vicende e la soluzione della crisi dell'11 dicembre, e sia perchè essendo stato l'on. Depretis altre due volte a capo del Governo mostrò di non sapere o di non voler effettuare il programma della Sinistra.

Non potendo adunque né combattere né appoggiare il ministero Depretis — qual'è il contegno che dobbiamo assumere verso di lui?

Se quello che ho detto è la verità e se voi la credeate tale, non vi è che una sola risposta.

Noi dobbiamo assumere il contegno dell'osservazione.

Dobbiamo star ad osservare. Apprenderemo se vi sarà da approvare; combatteremo se vi sarà da combattere.

Siccome però chi sta ad osservare può aver l'animo disposto all'indulgenza o alla severità, alla fiducia o alla diffidenza — così io credo che bisognerebbe precisare quale specie di osservazione dovrà esser la nostra.

E dico che debba essere una osservazione di diffidenza.

In tal modo, mentre potremo approvare il ministero se camminerà per la diritta via, gli veniamo a manifestare fin d'oggi quale sia il sentimento degli animi nostri a suo riguardo.

Gli è perciò che io vi propongo il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso dei progressisti del Veneto.

« Considerando che il ministero Cairoli offre molte garanzie di veder effettuato il programma dell'antica Opposizione;

« Considerando il carattere, le vicende e la soluzione della crisi dell'11 dicembre;

« Considerando che l'attuale presidente del Consiglio fu già due altre volte a capo del Governo e non corrispose all'aspettazione del partito di Sinistra;

« Considerando finalmente che i principi devono essere anteposti alle persone

d'invitare gli amici ad assumere di fronte al terzo ministero Depretis un'attitudine di osservazione diffidente».

Abbiamo voluto riprodurre anche l'ordine del giorno, quantunque fosse già conosciuto dai nostri lettori, affinché ognuno potesse meglio giudicare quale sia stato veramente il significato del Congresso di Venezia e della deliberazione che venne presa.

**Sulla soppressione del corpo****REALE FANTERIA MARINA**

Il corpo fanteria marina non è più, ed a rimpiazzarlo negli utili e speciali servizi ai quali era destinato, son chiamati, (se basteranno) 300 nuovi carabinieri e 600 marinai, i quali, tutto calcolato, costeranno più forse di quanto costava l'intero corpo soppresso.

Così viene a sfumare la sperata e vantata economia che da taluno si volle far credere al paese, mentre ne scapiterà indubbiamente il buon andamento dei servizi interni della marina, della quale il corpo soppresso potevasi dire il più opportuno e necessario complemento.

A parlare poi del modo col quale furono trattati il maggior numero di ufficiali che appartengono a questo ben-merito corpo, basti osservare che approssimatosi appena l'epoca della sua soppressione, malgrado le mille lusinghe loro date ed i titoli da essi acquisiti, detti ufficiali vennero da prima, con ordine ministeriale, posti in parte in una transitoria posizione chiamata *licenza semestrale* per cui perdettero un quarto dello stipendio.

Pei rimasti in servizio, fino alla totale soppressione, le cose restarono sospese ed incerte per lunga pezza, fra tanto avvicendarsi di ministeri; ed in questo lasso di tempo, per essi angoscioso, per ben due volte furono invitati dal Ministero a dichiararsi se intendevano far passaggio ai vari corpi di marina od all'esercito.

La richiesta ministeriale era conforme alle norme della legge votata dallo stesso Parlamento; ed era quindi sperabile che trovasse un'eguale applicazione per tutti gli interpellati. Poichissimi però furono gli eletti ed i favoriti.

Intanto i non favoriti erano nuovamente sollecitati dal Ministero a dichiarare in via definitiva se intendevano passare all'esercito od essere collocati fin aspettativa per soppressione di Corpo, e per tali passaggi venivano all'uso nominate dal ministero due speciali commissioni, che finora provvidero soltanto al collocamento di una ventina di ufficiali degli 82 interpellati; i rimanenti, quantunque la maggior parte di essi dichiarasse di voler restare in attività di servizio, con recente decreto vennero posti invece in aspettativa per soppressione di Corpo e quindi falcidiati della metà del loro stipendio.

In base alla legge organica un tale collocamento parrebbe regolarissimo, se applicato indistintamente all'intero Corpo soppresso; ma applicato nel modo testé esposto, esso viene invece a stabilire una diversità di trattamento, un mezzo termine che torna non solo dannoso all'interesse di tali ufficiali, ma tocca puranco il loro amore proprio e la loro suscettibilità.

Vuolsi sperare pertanto che il ministero non tarderà a provvedere nel modo il più conveniente accchè sieno rispettati i diritti acquisiti da questi benemeriti ufficiali, e mantenute le promesse loro fatte.

**CORRIERE VENETO****Da Monselice**

gennaio, 9.

La nuova amministrazione del civico spedale ha cominciato le sue economie col sostituire l'acqua calda al caffè che i malati bevevano appena svegliati.

Si principia bene maritando l'economia con l'igiene. Il caffè infatti eccita a moltissimi il sistema nervoso, l'acqua calda invece, presa a stomaco digiuno, evita ai più gli imbarazzi di stomaco.

E si dice sia nelle sue intenzioni di portare delle serie riforme anche nella somministrazione dei medicinali, escludendo i più costosi, con l'adottare il sistema degli equipollenti. Va benissimo.

Poi ha diviso l'ambulatorio dal locale destinato ad agenzia degli istituti pii e trasmette e riceve dal corpo sanitario le istruzioni e gli ordini mediante uno di quei fori che in certe case ammodo di campagna si aprono per comunicazione della cucina col tinello.

Quest'ultima opera è stata affidata alla diligenza dell'ingegnere municipale, cui mi permetto di raccomandare lo spargimento d'un po' di ghiaia sul viale che mena dal centro alla stazione, viale che da parecchi giorni s'è trasformato in una vera pozza ghera; e di accelerare i lavori della piazza che avanzano troppo lentamente.

Il processo degli internazionalisti prosegue cellemente, ma sono cinquantasei i soli testimoni di Monselice che devono essere sentiti. E ci vuol tempo.

Non è vero del resto che fra noi fossevi chi aspirasse alla liberazione di quei prevenuti. A nessuno è mai venuta questa idea che ignoro come sia sorta, e come messa in circolazione dai giornali.

E' morto stanotte Giuseppe Tosello onesto e laborioso giovane che conduceva il nostro caffè principale.

Fu generalmente compianto, e domattina la società operaia è convocata per l'accompagnamento. Senza dubbio essa ha perduto uno dei suoi migliori.

**Cividale.** — Ci scrivono in data del 7:

(F.) La operosa e distinta società Filarmonica-drammatica di qui ha dato ieri sera la seconda rappresentazione di un *Vaudeville* dal titolo: *Il cavaliere Dubois* — musica del signore triestino A. Franovich, studente di matematica in codesta nostra Università. Come nella prima sera così ieri al teatro riboccava di gente, la quale ha voluto dimostrare al giovine autore tutta la simpatia ch'egli si è meritata guadagnata: infatti gli onori delle due serate furono sempre e specialmente per il bravo compositore che venne chiamato parecchie volte al proscenio.

Gli artisti e i cori fecero molto bene la loro parte e vennero applauditi.

Il sig. Franovich promette tanto bene che merita di capitare meglio nella scelta dei libretti; la sua musica non è soltanto *ben fatta*, ma è fatta veramente bene e noi ci attendiamo presto da lui un'opera di genere più elevato.

**Venezia.** — Alla Fenice ottenne Mercordi sera un pieno successo il ballo di Mauzotti, Rolla. Teatro pieno zeppo; moltissimi applausi alla coppia danzante Cornalba-Cecchetti, nonché al riproduttore Coppini.

Ieri ebbero luogo in San Marco solenni esequie pel re Vittorio Emanuele.

Assistevano alla cerimonia le autorità civili e militari e le rappresentanze degli istituti ed associazioni della città.

Le botteghe per la massima parte erano semichiusi: pochissime chiuse del tutto.

innalzare a Venezia un monumento a Vittorio Emanuele, un ex viaggiatore di commercio (che non è ingegnere ma viceversa poi pare abbia molto ingegno) il sig. F. F., espone che egli aprirebbe le luci ai due portici che attraversano il ponte di Rialto, farebbe sparire quelle deturpanti botteghe e li renderebbe alla circolazione, e che sul piazzetto nel centro del ponte innalzerebbe sopra un gran piedestallo una grandiosa statua equestre del Re liberatore, ed avrebbe con ciò il più elevato e grande monumento, che alla prospettiva offrirebbe per base l'arco del ponte, per ornamento i trafori dei due porticali, e sorgendo nel centro di quella massa co' ossale a una tale elevazione da destare l'ammirazione e la meraviglia d'ognuno; e per statica o per estetica risponderebbe alla grandezza dello scopo e dell'uomo che si vuol ricordare ai posteri. »

Immaginate nella nostra mente o stando in una gondola a qualche distanza o sulle adiacenti rive, immagine il momento compiuto sopra l'idea espressa e ditemi se non valerebbe la pena che i promotori e la commissione non se ne preoccupassero, e che qualche valente ingegnere facesse degli studi in proposito e li rendesse di pubblica ragione.

Veneziani raccolgono il pensiero ed imitano i nostri avi che di monumentali opere furono maestri!!

**Feltre.** — Il giorno 29 dicembre scorso una madre di famiglia, dopo aver messo a letto due suoi piccoli figli, recavasi a passare la sera da alcuni amici.

Un'ora dopo veniva chiamata in fretta e in furia a casa, ove accorse subito, un'orrendo spettacolo la spettava.

Non si sa per quale ragione, si era sviluppato un'incepido che fu tosto domato; ma i due bambini erano rimasti entrambi soffocati.

Ognuno immagina la disperazione della povera madre.

**San Donà.** — Ricorrendo l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, ne venne inaugurato nella sala Municipale, il busto.

Il ff. di sindaco pronunciò un'applanditissimo discorso.

**Treviso.** — A commemorazione del 9 Gennaio i negozi tutti erano chiusi o semi-chiusi e le bandiere abbinate apparvero su molte case e in tutti gli edifici pubblici — gli istituti, le scuole, gli uffici sospesero le loro funzioni.

Alla solenne funzione religiosa intervennero tutte le autorità civili e militari. — Prefetto, Sindaco, e tutte le Rappresentanze governative e cittadine.

**Udine.** — Leggiamo nel *Giornale di Udine*:

Un inserviente addetto all'ufficio del Consorzio Ledra Tagliamento è fino da ieri scomparso con una somma di 14 mila lire che era stato incaricato di portare alla R. Intendenza di Finanza.

Per questa sera doveasi tenere in Udine nelle sale del Municipio una adunanza dei principali commercianti della città per trattare dei mezzi più acconci a far sì che la stazione internazionale venisse stabilita ad Udine.

**Venezia.** — Alla Fenice ottenne Mercordi sera un pieno successo il ballo di Mauzotti, Rolla. Teatro pieno zeppo; moltissimi applausi alla coppia danzante Cornalba-Cecchetti, nonché al riproduttore Coppini.

Ieri ebbero luogo in San Marco solenni esequie pel re Vittorio Emanuele.

Assistevano alla cerimonia le autorità civili e militari e le rappresentanze degli istituti ed associazioni della città.

Le botteghe per la massima parte erano semichiusi: pochissime chiuse del tutto.

— Il signor Giovanni Molin testè defunto ha lasciato all'Istituto Celetti L. 10,000.

**Verona.** — A Isola della Scala si innaugurò ieri nella sala del palazzo comunale, il busto di Vittorio Emanuele. Ne è autore lo Spazzi. Ha costato L. 2500.

## Ultime ore di Moncosi<sup>(1)</sup>

Sotto il titolo *Oliva in Capilla* (in confortatorio) si legge nella *Correspondencia de Espana* stampata la notte del 3 gennaio:

Questa mattina (5) allorquando l'orologio della prigione di città batteva le otto, si riunivano nell'aula di giustizia del nominato stabilimento il giudice del distretto di palazzo, il procuratore regio ed alcuni altri funzionari dell'ordine giudiziario per notificare al reo Juan Oliva Moncosi la conferma della sentenza di morte.

Juan Oliva Moncosi ascoltò, apparentemente con qualche indifferenza, la lettura della conferma della sentenza che lo condanna alla morte da eseguirsi colla « garrota ».

Il giudice interrogò il reo se aveva qualche cosa da aggiungere, e, avutane risposta negativa, lo avvertì che doveva firmare la sentenza.

— Che mi levino le manette e lo farò.

Gli si tolsero le manette, ed egli si avvicinò al tavolo al quale sedeva il conciliere per scrivere il processo verbale della notifica, e siccome questa operazione esigeva parecchi minuti, Moncosi ne approfittò per domandare al difensore come mai non si trovava presente suo fratello.

Il signor Jimenes del Cerro rispose che a questo proposito gli parterebbe più tardi e gli consegnerebbe due lettere.

« So già che la notte scorsa venne nero con vossignoria mia moglie e mio fratello » — replicò il reo.

Stesso il processo verbale, Moncosi prese in mano la penna, scrisse la sua firma con gran calma e salviò con molta cortesia, inchinandosi il capo, il giudice e le altre persone presenti. Si diresse poi alla cappella, accompagnato dal cappellano del carcere, dal parroco di San Ildefonso e da parecchi membri della « Confraternita di pace e carità ».

Giunto in cappella, sedette in un seggiolone a lato del vangelo; alla sua destra si pose il difensore, alla sinistra il curato di San Ildefonso. Il difensore rimise due lettere al reo, il quale le aprì, e siccomela luce era scarsa nella cappella, gli si domandò se voleva gli si avvicinasse un lumine. Rispose: « posso leggere benissimo. »

Malgrado ciò gli si pose vicina una candela, ed egli continuò la lettura con interessamento.

Finita la lettura domandò due fogli di carta per scrivere le risposte. L'avvocato difensore gli rammentò che poteva far testamento, al che Moncosi rispose che darebbe le sue disposizioni in una lettera a suo fratello quale si incaricherebbe di eseguirle.

I sacerdoti lo invitavano a pensare a Dio ed a mettersi nelle sue mani: « Sono 22 anni che mi trovo nelle sue mani » — rispose il condannato, ed aggiunge: « quanto tempo dovrò rimanere in cappella? »

« Ventiquattr'ore » — disse l'avvocato difensore.

« È molto. Che mi portino un libro rimasto nella mia prigione e così potrò trattenermi alcun tempo. » Il curato volle profitare del desiderio di leggere manifestato dal reo per offrirgli un libro di devozione.

— « È necessario, fratello, che pensiate di esser vicino alla morte. »

« Quanto a questo è vero, ma altre volte fui ancora più vicino » — (Cerca está, es verdad, peo otras veces lo ha estado más).

Gli si diede carta ed inchiostro, e si pose a scrivere tenendo davanti la lettera a cui rispondeva.

Consenzente Moncosi, il medico dello stabilimento, Don Jose de Burgos, gli tastò il polso, il quale non era stato alterato conformemente a quello che disse il reo e che fu confermato dal medico.

Nella lettera diretta al regicida il fratello ricorda a quest'ultimo l'amore che sempre gli portò ed aggiunge che se alcune volte gli mostrava freddezza, lo faceva allo scopo di ricondurlo sulla buona strada.

Lo sventurato Moncosi rispose a quella lettera con altra commovente-

sima, in cui manda al fratello il suo ultimo addio, e dice che muore tranquillo. Confessa nella lettera di aver tagionato grandi dispiaceri al fratello col quale ha obblighi immensi, ed in prova della sua gratitudine, acconsente con piacere a morire in greve alla religione cattolica. Aggiunge espressioni tenerissime per sua figlia, per suo padre, per i suoi avioli per i suoi fratelli, e parole di riconoscenza per il difensore signor Jimenes. La lettera finisce così:

« Addio, genitor, fratelli, nonna, e rivedeteci nell'eternità! »

Scrisse altra lettera diretta all'avvocato difensore in cui riconosce e teda gli sforzi fatti per salvarlo.

« Non incolpo alcuno, dice la lettera, perdono!!! a tutti. »

Appena finita la lettera domandò da colazione che gli fu testo portata, e poi accese un libro offertogli dal sacerdote Lafuente, ed orò alcuni istanti; dopo di che si confessò al prete nominato.

Alle tre pomeridiane le pulsazioni erano 105 per minuto.

Moncosi vestiva gli abiti medesimi che portava il giorno dell'attentato.

La cappella è di un tre metri in quadratura. Di fronte alla porta d'ingresso trovasi un altare con un quadro rappresentante la Vergine Addolorata illuminata da quattro torcie.

Alta destra entrando ed all'estremità opposta havvi una piccola baracca in cui si trova un basso tavolato coperto da un materasso, acciò vi si possa riposare il condannato.

Alle due pomeridiane si recarono allo stabilimento il governatore civile della provincia, il primo Alcade di Madrid, ed il sotto-segretario del ministero dell'interno.

Le adiacenze del carcere erano, malgrado il pessimo tempo, occupate da gran folla.

I sacerdoti e Moncosi cominciarono a recitare il rosario, e, durante questo atto di devozione, Moncosi si pose varie volte in ginocchio dinanzi all'altare. Poi manifestò il desiderio di passeggiare nella Cappella, e così fece appoggiato al braccio di un sacerdote.

Alle quattro pomeridiane gli si portarono una tazza di vino e dei biscotti.

Dopo di ciò Moncosi esprese il desiderio che non si lasciasse entrare alcuno nella cappella, ed il giudice testo ordinò che si appagasse la domanda.

Dalle quattro alle quattro e mezza la porta della cappella rimase chiusa; durante questo tempo il reo fece orazione prostrato davanti all'altare mandando dei sospiri e pronunciando questa frase: « Figlia dell'anima mia! » (Hija del alma mia!).

Poco dopo e prima di destinare espresse il desiderio di aver compagno di tavola un carcerato amico suo.

Alle cinque Moncosi si pose a mensa col compagno, prendendo quest'ultimo appena qualche alimento.

Il giovane invitato è catalano e sono soltanto pochi giorni che strinse amicizia col condannato.

Fra altre parole che durante il desiderio, diresse Moncosi al suo compagno, vi sono queste: « in questo po' meriggio tanto vicini, e domani tan-to lontani! »

Qui il foglio spagnuolo riporta le lettere ricevute dal condannato, di cui è treno qui sopra.

Sono due lettere interessantissime che la tiranza dello spazio ci costringe ad omettere. L'una è firmata dal fratello del condannato, Gregorio, e l'altra dalle sorelle Maria, Teresa, Concetta, Rosa.

Proseguiamo la narrazione della Correspondencia de Espana:

Alle sei pomeridiane Juan Oliva si trovava sufficientemente abbattuto ed ascoltava con religioso raccoglimento le affettuose riflessioni che gli facevano i cappellani delle carceri di Madrid, ed il penitenziario di San Idro el Real.

Verso le 9, Oliva fece testamento, nel quale esprese il desiderio che della parte di patrimonio a lui spettante fosse eredità sua moglie. Appose la firma al testamento con polso tranquillo.

Si procedette poi a inserire nel libo che tiene all'uopo la confraternita *la Hermandad*, il nome del reo.

Terminata questa formalità, Oliva ebbe una lunga conversazione col capo dello stabilimento.

Fra le frasi che diresse all'alcade, ricordiamo questa:

« Mi dica, signore, allorquando venne qui ieri mia moglie, era molto triste? »

« Sì » — rispose il direttore del carcere.

« Pobreccilla! (poverina) esclamò il reo.

Entrò nella cappella il giudice istruttore del processo, ed Oliva lo supplicò di dargli la mano e la bacio. Il giudice gli direbbe espressioni affettuosissime.

Alle dieci e mezzo uno dei sacerdoti disse a Moncosi:

« Non vuole vossignoria riposare al cun poco? »

« Perché così presto? Ho tempo di riposarmi. »

A quell'ora le pulsazioni del condannato erano il 125 per minuto. Il suo stato generale accusava una gran prostrazione in causa della quale fu costretto a stendersi sul materasso.

Alle dodici prese un brodo, e poco dopo si pose a dormire.

L'esecutore della giustizia, dopo aver eretto il patibolo, si recò in quell'ora al carcere, ove rimase custodito da quattro guardie.

Lo sgraziato Oliva si alzò al tocco del ferito e domandò un sacerdote, col quale cominciò a far le sue riflessioni sulla sua triste situazione, mettendosi poi a passeggiare per brevi momenti.

« Qual triste situazione è la mia! — Che ora è? »

Soddisfata questa domanda pronunciò la frase seguente:

« Come val poco questo mondo, e chiamato valle di lagrime. Come le ore passano presto! »

Il capitano generale ed il governatore civile visitarono il reo alle due della mattina (del 4).

I membri della « Confraternita di pace e carità » fecero alle tre e mezza i preparativi per la messa che aveva a celebrarsi nella cappella bianca per l'eterno riposo dell'anima dello sgraziato Juan Oliva.

Riportiamo anche un brano di una corrispondenza del *Temps* nel quale, oltre ad ulteriori particolari relativi al soggiorno del condannato nella Cappella si trova la descrizione dell'esecuzione:

Il regicida fu condotto per un lungo corridoio, nel quale a breve distanza l'una dall'altra erano state poste delle sentinelle; dopo un cancello in legno, custodito da un sergente, e da due sentinelle, il corridoio girava verso una parte più oscura dove trovasi la cappella. Immaginatevi due locali abbastanza alti e stretti, in uno dei quali c'è un letto sufficientemente lindo e delle seggiola. L'altro serve di cappella ed è rischiato dalla squallida luce di quattro ceri sopra un modesto altare. Fra i ceri vedesi una Mater Dolosa dai colori smaglianti e un Crocifisso il cui Cristo in avorio campeggia sopra una croce d'ebano. Due preti, ritti in piedi presso l'altare, recitano delle preghiere o dicono esortazioni ai pazienti. Alcuni confratelli della Paz y Caridad, d'età avanzata e dall'aspetto austero, s'affacciando attorno al regicida pronti a somministrargli da bere o da mangiare.

Tre poltrone sono disposte alla destra dell'altare, e su quella di mezzo stava seduto Giovanni Oliva Moncosi. Calmo e quasi indifferente egli osservava le persone che lo circondavano, ed ebbe parole benevoli per i guardiani che gli misse i ceppi e per il carnefice che secondo l'usanza, veniva a chiedergli perdono.

Moncosi passò tutta la giornata, ora scrivendo ai suoi parenti, ora intrattenendosi coi sacerdoti. I prigionieri nei cortili e nelle celle del Saladero intonavano ad alta voce dei canti religiosi, le cui note tristi e monotone si udivano fin giù nella via, dove per tutto il giorno, davanti la facciata principale, ci fu gran concorso di popolo.

Moncosi scrisse ai suoi parenti e a sua moglie, e confabulò a lungo col suo difensore. Ma non dimostrò mai pentimento di sorta, anzi disse e ripeté che egli era stato coerente alla avversione ch'egli aveva, non contro il re, ma contro le istituzioni monarchiche.

Sopraggiunta la notte egli dormì placidamente, e stamane ascoltò tre messe e fu comunicato. Si lasciò abbigliare della tunica nera a galloni violacei dei penitenti e si coprì il capo con un berretto dello stesso colore. Discese quindi senza appoggio dalle scale e percorse i corridoi gremiti di soldati e di curiosi. Salì in una succia vettura tirata da due vigorosi cavalli e i due ecclesiastici del carcere gli si posero ai fianchi. La vettura era preceduta dalla Confraternita con un prete che portava un gran crocifisso; i confratelli tenevano in mano un cero acceso. Un forte distacco del reggimento N. 33 faceva ala al funebre corteo. Davanti, camminavano pedstri, e a visto

scoperto, il carnefice e il suo aiutante. La folla guardava silenziosa e impossibile; e cosa deplorevole, tra essa preponderava l'elemento femminile!

Testimoni oculari mi assicurano che Moncosi salì sul patibolo senza batter palpebra, dopo dato un addio ai preti che lo confortavano. Il carnefice si lento e malestato nei suoi preparativi e la folla al momento del supplizio era enorme.

Truppe di linea ed usseri, con carabinieri ed agenti di polizia formavano un quadrato dietro al palco fatale. Fra gli spettatori non ebbe luogo dimostrazione alcuna, e il cadavere del giustiziato, com'è costume rimase esposto fino a sera sotto la custodia dei confratelli della Paz y Caridad, che lo sepplirono.

Durante la giornata, a quanto discessi, ci fu grande affluenza di gente sul luogo dell'esecuzione chiamato Campo di Guardies e che è situato fuori del sobborgo di Camberry.

Moncosi è morto colla serena impossibilità che serbo costante dalla perpetrazione del suo delitto, e non volle fare nessuna rivelazione. Il di lui contegno, sino all'ultimo, conferma pienamente l'opinione medica di coloro i quali credono l'esaltazione politica fosse in lui il sentimento dominante.

## CRONACA

Padova 11 Gennaio

### Società degli Amici dell'Educazione Popolare.

Finalmente questa Associazione liberale, la cui costituzione fu suggerita e caldeggiata dal nostro giornale, ebbe per la gentile prestazione dell'avv. Massimiliano Callegari un principio di esistenza.

Mercoledì sera, raccolti in buon numero molti di coloro che già a mezzo del giornale spedirono la loro adesione, ed altri nuovi aderenti — si procedette alla formazione di un provvisorio Comitato Direttivo il quale cesserà dalle sue funzioni non appena approvato lo Statuto Organico della Società, e definitivamente sia quella costituitasi e riconosciuta quale ente morale.

Riescirono a componenti il Comitato Direttivo i signori: Pasqualigo Co: Giuseppe, Pacchierotti Dott. Gaspare, Callegari Prof. Massimiliano, Avv. Dott. Candiani, Prof. Crescini Vincenzo, Pr. Luigi Formentoni, ai quali spetta la compilazione dello Statuto da approvarsi in seduta generale lunedì 13 gennaio alle ore 8 di sera, nello Studio dell'avv. Prof. Callegari Piazza Forzaté.

In questa preparatoria seduta, furono esplicati i concetti che devono condurre l'Associazione degli Amici dell'Educazione Popolare al nobile loro intento. Fu stabilito che a raggiungere lo scopo dell'Educazione Popolare, l'Associazione debba in massima: 1) offrire due settimanali Conferenze popolari gratuite — 2) prestarsi alla istituzione di una permanente mostra di oggetti d'arte e d'industria locale, onde via meglio incoraggiare gli artisti — 3) quando i mezzi economici lo permettono, istituire premi all'industria Cittadina secondo i tre titoli: Economia domestica, Arti e mestieri e Virtù patrie — 4) agevolare per quanto è possibile nel popolo la lettura con biblioteche-circolari di buoni libri di educazione politica e morale.

Per 5° fu stabilito che le Conferenze verserebbero sui seguenti soggetti: Storia locale — Nozioni di geografia fisica e politica — di geologia, scienze fisiche — Episodi storici italiani — Biografie di uomini illustri — Nozioni di economia politica — Spiegazione dei diritti e doveri del cittadino — Discorsi sull'estetica e belle arti — Igiene e pregiudizi popolari, 6° finalmente ad agevolare la formazione di un vasto sodalizio si è stabilito che la tassa mensile da pagarsi dai soci, non possa esser maggiore di 50 cent.

Fino ad oggi dichiararono di assumere l'arduo compito delle Conferenze i signori Prof. Callegari, Avv. Candiani, Dott. Pasqualigo, Avv. Marin, Prof. Canestrini, Prof. Alessio.

Oltre schiello di primo ordine fu quello ieri sera applicato sulla guancia di certo L... al teatro Garibaldi durante il 4. atto della trilogia: *Il conte di Monte Cristo*.

Chi si prese la licenza di applicarlo fu un ufficiale dei bersaglieri. La causa fu un epiteo troppo vivace, indirizzato dal giovanotto al militare che durante la rappresentazione col serichiollo degli stivali turbava un po' l'attenzione del pubblico numerosissimo ed affollato di ieri sera.

**Infanticidio.** — Ieri sera c'era voce per Padova d'un infanticidio

Ora tocca ai nostri Concittadini l'opra a modo che

SOCIETÀ  
D'ASSICURAZIONI "Danubio"  
IN VIENNA  
Autorizzata dal R. Governo

La Società di Assicurazioni  
« Danubio » (succeduta alla Prima  
Società di Assicurazioni) che possiede  
un Capitale Sociale di

Cinque milioni di Lire

Assicura: 1. oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati da fuoco, fulmine ed esplosione; 2. oggetti mobili per trasporto per acqua e terra; 3. Capitali e rendite sulla vita dell'uomo tanto per caso di vita che di morte.

La sunominata Società, rispettivamente alla Prima Società di Assicurazioni, estesa da circa trent'anni alla Provincia di Padova vede meritamente il credito delle migliori Società assicuratrici tanto per la sua solidità quanto per la sollecitudine ed equità con cui liquida e paga i danni degli oggetti da essa assicurati.

Prospetto dell'Attivo a 1 Gennaio 1878

Fondo Capitale versato . . . . .	L. 2.500.000
Riserva premj: Ramo incendi . . . . .	953.438 90
— Trasporti . . . . .	85.507 95
— Vita e vitalizii . . . . .	4.213.269 82
Riserva per danni	
Incendi pendenti . . . . .	47.257 50
— Trasporti pendenti . . . . .	133.977 50
— Casi di morte pendenti . . . . .	18.250 —
Fondo di Riserva Capitale . . . . .	363.561 75
Totali	L. 3.314.963 42

Annuo introito premj circa L. 6.450.000 — Le suddette L. 3.314.963 42 di Attivo sono collocate in valori pubblici (austriaci ed italiani), lettere di pegni garantiti ipotecariamente, prestiti verso effetti, in stabili ecc., come da nota dettagliata del bilancio.

La sunominata Società ebbe come Agenti principali per la Provincia di Padova, prima il sig. E. Scopoli, poi il sig. G. Dalla Santa ora vi è rappresentata dall'Avvocato Signor dott. Angelo Wolff.

La Rappresentanza Generale per l'Italia trovasi in Milano sul Corso Vittorio Emanuele nella propria casa ex Ville N. 26. L'ufficio dell'Agenzia Principale per la Provincia di Padova è nel palazzo Zaborra, Via Morsari, N. 4118 in Padova. (1828)

## DENTISTA

DOTTOR LUCIEN CARLE

Motico Chirurgo Dentista di Parigi della scuola Americana-Francese, laureato in Italia, ha traslocato il suo gabinetto in Padova, Via della Stufa ai Frumenti, N. 3273. Riceve il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere

Consultazioni e Operazioni a Gratis  
PEI POVERI

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcello. (1625)

## LA TIPOGRAFIA DEL

Bacchiglione Corriere-Veneto  
oltre ai vari lavori tipografici  
ESEGUISCE

VIGLIETTI DA VISITA  
IN CARTONCINO ELEGANTE

A L. 1.50 AL CENTO

Revalenta Arabica

(Vedi quarta pagina)

scopertosi in città. Era vero purtroppo. La giovine domestica del sig. M. dr. F. vice-seg. di finanza era resa colpevole di tanta infamia! La padrona versole 2 sulle tracce di alcuni sprazzi di sangue scoperse il luogo ove erasi sotterrato il bambino poche ore innanzi.

Una al dì. — A proposito di errori tipografici.

In un giornale che non osiamo nominare, si narrava della lettera d'un Tizio che « è arrivata al suo destino. »

Il compositore stampò, invece:  
« La lettera era arrivata al suo destino. »

Egli, senza saperlo, aveva colto proprio nel segno.

**Bollettino dello Stato Civile**  
del 6.

**Nascite.** — Maschi 1. Femmine 0.

**Matrimoni.** — Ferracini Giacomo fu Gio. Batt., negoziante, celibe, con Zanon Antonia fu Luigi, civile, nubile.

Schiavon Prosdocio di Angelo, villico, celibe, con Schiavon Celestina di Luigi, villica, nubile.

Pedrocchi Antonio fu Antonio, calzolaio, vedovo, con Toffanello Pasqua fu Luigi, domestica, nubile.

**Morti.** — Vasino Ettore di Francesco, di giorni 11. — Celin Giulia di Antonio, di giorni 6. — Dalla Baratta Gaetano fu Antonio, d'anni 63, maestro di musica, coniugato.

Un bambino esposto.

## Spettacoli d'oggi

**TEATRO CONCORDI.** — Questa sera si rappresenta l'Opera-Ballo: *"Il Guarany"*, del cav. Gomez

**TEATRO GARIBALDI.** — Questa sera la drammatica compagnia P. Rossi, G. Mancuelli e Saci, diretta dall'artista A. Vernier, rappresenterà:

*"Il Conte di Monte Cristo."*

## Corriere della Sera

Scrivono al Presente che si aspetta tra breve un movimento sopra una scala vastissima del personale della magistratura, e si ritiene che il Tajani attuerà la vecchia sua idea di mandare nell'Italia settentrionale molti magistrati che da anni si trovano nell'Italia meridionale, sostituendoli con altrettanti che ora si trovano nelle Corti dell'Italia superiore o dell'Italia media.

In una lunga lettera il signor Canetto declina il ballottaggio contro Ferracciù dichiarando di aver fiducia in un ministero ove Tajani dirige la giustizia.

**A proposito  
del Congresso di Venezia.**

Riceviamo dall'avv. Marin e pubblichiamo:

Padova 10 gennaio.

Preg. sig. Direttore,

Voglia, la prego, pubblicare nel giornale da Lei diretto, le seguenti mie brevi parole, che oggi stesso mando ai due giornali il *Tempo* e l'*Adriatico*.

Nel Congresso dei Progressisti, esaurita la discussione generale, che si aggirò specialmente sui maggiori o minori meriti del ministero Cairoli e sul grado di fiducia che debbono ad dimostrare i democratici nel terzo ministero Depretis, io sorsi a parlare, prima per combattere l'ordine del giorno Tivaroni-Giuriati-Villanova, e poi per appoggiare l'ordine del giorno proposto dal prof. Bonaldi; alla compilazione del quale io non ero stato estraneo.

Ma non è ciò che mi preme sia reso di pubblica ragione; bensì quanto ebbi a dire in appresso, raccolgendo una frase dell'on. Parenzo, sui pericoli a cui la patria può andare incontro per l'ignoranza delle masse.

Dissi che un'altro e più serio e reale pericolo correva la libertà; non già per colpa delle masse, ma per colpa di chi non seppe o non volle ravvisare con qual gruppo di deputati

stesse il cuore della nazione; dissi che Cairoli non doveva essere licenziato; dissi che fu errore e grave errore lo affidare la composizione del ministero ad un uomo che, screditato nella coscienza del paese, alla Camera rappresentava con 20 individui, uno dei quattro gruppi dissidenti.

Ebbene; cosa si vuole? Io avevo la debolezza di credere che questi pensieri, da nessun'altro espressi al Congresso, sarebbero stati riprodotti dai giornali progressisti, tanto io ero lontano dal dubitare, che un malinteso opportunismo, facesse ritornar buona la massima *parum de Deo, nihil de principe*.

Comunque, a me — e non certo per me, ma per la verità — basta che resti acquisito agli atti del Congresso che quel punto grave della questione non fu, per puerili riguardi, dimenticato dai liberali del Veneto e che non tutti, almeno, s'illudono sopra certe tendenze e certi terrori.

Ringraziandola me le protesto

Devmo.

Avv. A. MARIN.

## UN POC' DI TUTTO

**Che bravo fratello!** — Questa è da raccontarsi.

Nei pressi di Prato, in Toscana, in barba alla legge sulle soppressioni delle corporazioni religiose, esiste un convento che è una vera e propria nidiata di Francescani.

In uno degli scorsi giorni mentre i buoni padri se ne stavano mangiando in refettorio, uno di loro, colto il destro, uscì nei corridoi e aprì con chiave falsa la cella di un suo fratello nel Signore, rubava un orologio ed una discreta somma di denaro.

Un altro frate scoprì e rivelò il furto e la tonaca non ha salvato il ladro dalla carcere, dove ora si trova certo peggio assai che in convento.

**Statistica religiosa.** — Si legge nel *Rosier de Marie*:

« In seguito a parecchie rivelazioni, Leonardo di Porto Maurizio dice che Nostro Signore Gesù Cristo ricevette 6666 colpi, senza contare 102 schiaffi, 120 pugni, 140 calci; versò 62.000 grame, e 730.533 gocce di sangue.

**Un battello di carta.** — Un americano, certo Bishop, ha fatto il viaggio da Quebec al Golfo del Messico sopra una barca di carta compresa, senza che lo schifo sia stato guastato.

La lunghezza del battello è di 14 piedi, il suo peso di libbre 59, ed il viaggio ha provato che, sotto il rapporto della rapidità, della resistenza all'umidità, e della prontezza del manovrare sulle correnti, i battelli di carta sono senza rivali.

Tutti questi vantaggi dello schifo non hanno però impedito al caraggioso viaggiatore di far naufragio nel Golfo del Messico, dove la sua naviella si capovolse, ed egli non si salvò che raggiungendo la costa a nuoto.

**La scomparsa del cav. Gola.** — Ecco alcuni particolari sulla scomparsa del cav. Gola, particolari che togliamo dal *Popolo Romano*:

E' noto che per la delimitazione delle varie provincie nella penisola dei Balcani, al trattato di Berlino, l'Italia aveva anch'essa tre ufficiali nelle varie commissioni internazionali: uno per la frontiera della Romania orientale, nella persona del capitano di Stato maggiore cav. Tornaghi; uno per la frontiera della Bulgaria, il colonnello Orero; e finalmente uno per la delimitazione dei nuovi distretti della Serbia, il cav. Gola tenente colonnello nel corpo di Stato Maggiore, che era addetto al comando di Roma, primo di questa missione.

Questi tre ufficiali dovevano, non appena sospese le operazioni nei vari punti, a causa della stagione invernale, dirigersi a Costantinopoli per restituirsì assieme al comando generale del corpo, in Roma.

I due primi, cioè i signori Orero e Tornaghi, s'incontrarono a Costantinopoli e sono già arrivati a Roma da due giorni: del cav. Gola non si ebbero e non si hanno più notizie.

Le ultime notizie che si ricevettero provengono da Bukarest e dicono che il cav. Gola si trovava di passaggio in quella città sui primi del mese di dicembre, probabilmente per recarsi a Costantinopoli. Da quell'epoca non si ha più traccia.

Il Ministero degli Esteri ha fatto attivare un servizio diligentissimo per le opportune indagini, ma finora sono pur troppo riuscite infruttuose.

Si dubita che possa essergli avve-

nuta qualche disgrazia durante il viaggio, e si spera che non sia irreparabile; ma intanto fino a questo momento non si è potuto aver il minimo indizio.

**Bella, se vera.** — Leggiamo nella *Gazzetta Popolare* di Cagliari:

Due o tre anni fa Sir. Henri Thompson, in un comunicato all'associazione britannica, emise l'opinione che i germi di tutto ciò che vive erano trasportati sulla terra dalle meteore.

Questa teoria che certamente faceva il più grande onore all'immaginazione del suo autore, sembrava molto difficile da ammettersi, giacchè il grado di calore degli aeroplani, quanto loro piace di cadere sulla nostra superficie terrestre, è tale che invano si cercherebbe il minimo germe di vita che non sia allo stato di uovo tosto.

Si era in inganno. Ci cadano dalle nubi anche degli uomini completi!

Il *South Pacific Times* di Callao ci racconta che un chimico, di nome A. Serarg, ha trovato nell'interno di un immenso aeroplano, un corpo umano intatto, che misurava la lunghezza quattro piedi e sei pollici.

Questo strano visitatore avendo perduto l'uso della parola dopo che era passato dalla vita alla morte, non poté naturalmente dare nessuna spiegazione allo scienziato di Callao: ma con una prudenza che non si sarebbe abbastanza lodare, egli aveva avuto cura di premunirsi di una carta di visita.

Questa era una placca di metallo sulla quale il chimico di Callao che non limita le sue investigazioni scientifiche all'analisi del guano, ha decifrato dei caratteri geroglifici, che gli hanno fatto conoscere che questo viaggiatore post mortem veniva dal pianeta Marte.

Ora si domanderà come quest'uomo e la sua placca si sono potuti trovare rinchiusi in questo immenso blocco di lava?

Marte fu forse il teatro d'una terribile eruzione vulcanica? L'uomo di Serarg avrebbe subita la sorte di Pompei?

Ecco ciò che non sappiamo, ma che un sapiente americano qualunque non tarderà probabilmente ad insegnarci. Sono così forti, ed il proverbio che s'aplica alle persone che vengono di lontano e si vede...

**Un cacciatore fortunato.** — Il sottoprefetto d'Andelys nel Dipartimento dell'Eure in Francia ha ucciso un cinghiale straordinario in circostanze eccezionali. L'animale essendo stato ferito si era avventato contro un pastore. Questi, uomo fortissimo, sostenne alquanto la lotta, ma ferito in una mano, afferrò gli orecchi della sfera e le saltò a cavallo.

Il cinghiale a terra, grugnendo orribilmente si diede a correre a precipizio. Per venti minuti l'ardito cacciatore si mantenne al suo posto, sinché esausto dalla fatica cadde privo di sensi appunto all'istante in cui l'animale giungendo a tiro del Sottoprefetto, venne disteso morto a terra con una palla al cuore. Il cinghiale pesava 140 chilogrammi.

**Un cacciatore disgraziato.** — Il principe ereditario d'Austria dovrebbe smettere di andare a caccia.

Tempo fa si rovinò una mano, essendogli scoppiato il fucile; alcuni giorni sono, corse un altro grave pericolo alla caccia del cinghiale. Egli si trovò assalito dalla belva e dovette la sua salvezza ad un servo che riuscì ad ucciderla.

**Cacciatore disgraziato.** — Il principe ereditario d'Austria dovrebbe smettere di andare a caccia.

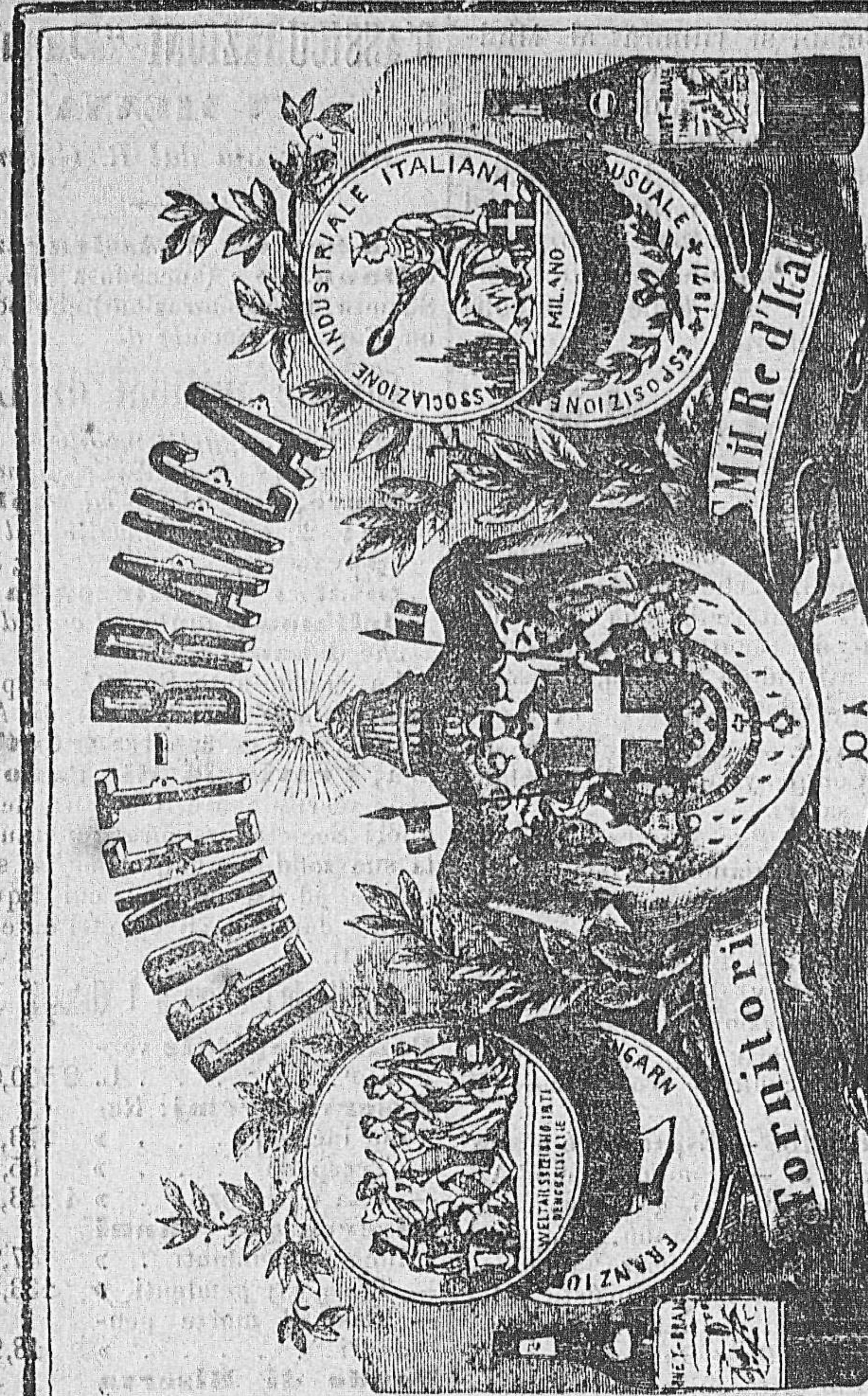
Tempo fa si rovinò una mano, essendogli scoppiato il fucile; alcuni giorni sono, corse un altro grave pericolo alla caccia del cinghiale. Egli si trovò assalito dalla belva e dovette la sua salvezza ad un servo che riuscì ad ucciderla.

**Cacciatore disgraziato.** — Il principe ereditario d'Austria dovrebbe smettere di andare a caccia.

Tempo fa si rovinò una mano, essendogli scoppiato il fucile; alcuni giorni sono, corse un altro grave pericolo alla caccia del cinghiale. Egli si trovò assalito dalla belva e dovette la sua salvezza ad un servo che riuscì ad ucciderla.

**Cacciatore disgraziato.** — Il principe ereditario d'Austria dovrebbe smettere di andare a caccia.

Tempo fa si rovinò una mano, essendogli scoppiato il fucile;



BREVETTATO DAL R. GOVERNO

## FRATELLI BRANCA E COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA E COMP. è qualunque altra bibita pur quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET BRANCA, che ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Metiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, verendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a sacco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

• ROMA, il 13 marzo 1869. — « Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del Fernet-Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio,

così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembra ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo:

« 1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la polizza digestiva, ammollata da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo pruderisi nella tenue dose di un cucchiaio al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;

« 2. Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amarcantini, ordinariamente disgustosissimi od incommodi, il liquore sudetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;

« 3. Qui ragazzi di temperamento tendente al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a tempiamenti, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaiata di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri antelminintici;

« 4. Quelli che hanno troppo confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, e a vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata;

« 5. Invado di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaio di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con decisivo profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero conserzionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza, & quanti a noi ne provengono dall'estero.

« In fatto di che rilascio il presente.

Lorenzo Dott. Basile, Medico primario degli Ospedali di Roma. »

NAPOLI, gennaio 1870. — Noi, sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ore nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, afflitti nell'ultima epidemia Tifosa, avuto campo di esperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano.

Nei convalescenti di 7/10 affetti da dispepsia dipendente da azione del ventricolo abbiano colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio, in quei casi nei quali era indicata la china.

Dott. CARLO VITTORINI. — Dott. GIUSEPPE FELICETTI. — Dott. LUIGI ALBERTI.

Economista — Vittorini, Felicetti ed Alberi.

Per il Consiglio di salute — Cav. Mancora, segretario.

**Direction dell'ospedale Generale Civile di FIRENZE.**  
di dichiaro esseri esperto con vantaggio di alcuni inferni di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza e alzona dello stomaco nelle quali agazioni riesce un buon tonico.

Per il Dottore Medicus, Dott. Vella.

MEDAGLIA D'ORO  
Esposizione Universale di Parigi  
1858

ECONOMIA FAMIGLIARE

MINESTRA DI GRASSO  
in sei minuti

TAPIOCA-BRODO  
PRODOTTO SECCO  
inalterabile  
1867

Medaglia d'Oro

BOUDIER

A PARIGI

Questa minestra si prepara in pochi minuti senza obbligare le famiglie a ricorrere alla carne. Indispensabile per viaggiatori, ufficiali di marina, ecc. — L. 2.25 il pacco di 10 dosi.

Deposito per l'Italia in Milano, da A. MANZONI e C. — in Roma, stessa Casa, via di Pietra, 91. — Vendita in Padova nella farmacia Roberti.

Antico Albergo  
RISTORATORE E BIRRARIA  
AL CAVALLETTO  
VENEZIA

Piazza S. Marco N. 1107

Questo rinomatissimo Albergo si è ora del tutto rinnovato ed ingrandito per l'annessione dell'ex Birraria ed Albergo S. Gallo.

100 Stanze da una e due persone a L. 3 e 3.50 compreso il servizio — Appartamenti separati — Salons per pranzi da 200 coperti — Bagni dolci e salsi, docciature — Servizio di caffetteria — Gondole e commissionati alla ferrovia ogni treno.

BAICOLI BOLAFFIO E LEVI

Questi celebri Biscottini veneziani premiati all'Esposizione di Parigi, si trovano presso i principali Confettieri della nostra città.

PATE de GEORGE

Pharmacie d'Epinal (Vosges)

Confetto pettorale alla regolizia, riconosciuto efficacissimo contro li raffreddori, Raucedini, Tossi nervose e tutte le irritazioni di petto.

L. REYNAL e C°, farmacista, rue Marbeuf, 77; PARIGI.  
Deposito generale per l'Italia : A. MANZONI e C., Milano.

Vendita in Padova presso la Farmacia Luigi Cornelio.

(32)

Seme Bachi Cellulari Selezionato

a bozzolo verde garantito a zero d'infezione.

DELLA SOCIETÀ BACOLOGICA

A. GUARNERI & T. GALMOZZI

CREMONA

con Studio sotto il portico del Vescovato

Circolari e programmi si spediscono a chiunque ne faccia ricerca.

Condizioni speciali per grosse partite, anche a prodotto.

Si cercano Rappresentanti. Inutile presentarsi senza buone referenze.

**NON PITT MEDICINE  
PERFETTA SALUTE**

respirata a tutti senza medicine, senza purghe né spese mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta :

**REVALENTA ARABICA**

Le infermità e sofferenze, compagne terribili della vecchiaia, non hanno più ragione d'essere dopo che la deliziosa Revalenta Arabica restituiscce salute, energia, appetito, buona digestione e buon sonno.

Essa guarisce senza medicine né purghe né spese le dispesie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausee, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vesicula, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue; 31 anni d'invariabile successo.

N. 80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 67,841. Castiglion Fiorentino (Toscana) 7 dicembre 1869.

La Revalenta da lei spedimenti ha prodotto buon effetto nel mio paziente, e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima.

Dott. DOMENICO PALLOTTI.

Cura n. 79,422. — Serravalle Scrivia (Piemonte) 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della sua maravigliosa farina Revalenta Arabica, la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti, ecc. Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo (Serravalle Scrivia).

Cura n. 67,918

Il dott. ANTONIO SCORDILLI, giudice al Tribunale di Venezia, S. Maria Formosa, Calle Querini 4778, da malattia di fegato.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

La Revalenta in scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 kil. 1 fr. 8; 2 1/2 kil. 19 fr.; 6 kil. 42 fr.; 12 kil. 78 fr.

Biscotti di Revalenta: scatole da 1/2 kil. fr. 4 50 c.; da 1 kil. fr. 8.

La Revalenta ai Cioccolatte in Polvere ed in scatole di latta per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr., per 120 tazze fr. 19; per 288 tazze fr. 42; per 567 tazze fr. 78.

Det. e in Tavolette per 12 tazze fr. 2 50; per 24 tazze fr. 4 50; per 48 tazze fr. 8. —

Casa Du Barry e C. n. 2, (limited) via Tommaso Grossi, Milano, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Padova Roberti Ferdinando, farmacista al Carmine, 4497 - Zanetti - Pianeri e Mauro - G. B. Arrigoni, farm. al Pozzo d'Oro - Pertile Lorenzo farm. succ. Lois. (1824)

Venezia 29 aprile 1869.

**LE MIGLIORI  
CAPSULE DI CATRAME**

FOURCHER DI PARIGI

costano L. 2.50 al flac. di 80 capsule, 4 flac. L. 8.50

Deposito da A. MANZONI e C. Milano — Roma, stessa Casa, via Pietra, 91. — Vendita in Padova nelle farmacie Arrigoni, Roberti, Bernardi Durer.

35